Luca Grion, attenzione su atlete intersex e transgender

In *(S)confini. La lotta delle donne per l'inclusione nello sport*

MILANO, 03 settembre 2025 – Redazione ANSA

LUCA GRION, "(S)confini. La lotta delle donne per l'inclusione nello sport" (Erickson, 2025, pp.231 euro 29,90).

C'è un gesto, all'apparenza semplice, che però ci interpella ogni volta: saper ascoltare. Non per emettere un verdetto, né per cercare subito una posizione, ma per provare a comprendere.

In un tempo dominato dalla ricerca di soluzioni immediate e da giudizi sbrigativi, il nuovo libro di Luca Grion, "(S)confini.

La lotta delle donne per l'inclusione nello sport" (Erickson, 2025), propone un esercizio differente: fermarsi, approfondire, lasciare che le domande sedimentino dentro di noi. Non per cercare subito la risposta giusta, ma per abitare uno dei dilemmi più urgenti e delicati del presente: quello dell'inclusione sportiva.

La questione al centro del volume è chiara e spiazzante insieme: ha senso — ed è giusto — che le atlete intersex e transgender gareggino nelle categorie femminili? E se sì, a quali condizioni? Sembrerebbe una faccenda di regolamenti, e forse di numeri. Ma basta poco per scorgere che in gioco ci sono concetti ben più profondi: il significato stesso di identità, la natura della competizione sportiva, la possibilità di tenere insieme equità, inclusione e spirito agonistico.

Vicende come quelle di Caster Semenya, Lia Thomas, Imane Khelif e Valentina Petrillo - al centro di pagine intense e documentate - raccontano quanto possa essere difficile, per una donna il cui corpo non rientra nei parametri tradizionali, vedersi riconosciuta come atleta, come avversaria, come pari. Le loro storie non sono "casi" da giudicare, ma vite che interrogano, che sfidano le categorie esistenti e chiedono di essere ascoltate prima che classificate. Grion ce le restituisce con rigore e partecipazione, senza concessioni al sentimentalismo ma anche senza distacco, nella consapevolezza che ogni posizione teorica, se vuole essere davvero etica, deve misurarsi con la realtà concreta delle persone.

Uno degli aspetti più convincenti del libro è il rifiuto delle soluzioni universali. Grion lo chiarisce sin dalle prime pagine: non può esistere una sola regola che valga per ogni sport, per ogni contesto, per ogni livello. Gli sport non sono tutti uguali: cambiano le qualità richieste (forza, resistenza, coordinazione, strategia), così come il grado di competizione e le finalità (educative, ricreative, professionistiche). Parlare di "sport" al singolare può essere fuorviante. Meglio ragionare su una pluralità di pratiche e di contesti. È in questa prospettiva che l'autore introduce un'espressione efficace: la "biodiversità dello sport". Un'immagine che aiuta a comprendere quanto sia necessario adottare criteri flessibili, rispettosi delle specificità, e attenti a ogni livello di pratica: scolastico, amatoriale, agonistico.

Chi legge questo libro non troverà ricette semplici, ma sarà messo di fronte a una responsabilità: cercare soluzioni eque, condivise, realistiche. A chi invoca inclusione senza limiti, Grion chiede di non ignorare l'esigenza di giustizia sportiva. A chi invoca esclusione in nome dell'equità, chiede invece di ascoltare le voci spesso marginalizzate. Il punto non è scegliere tra equità e inclusione, ma costruire - con pazienza - un equilibrio tra istanze che non possono essere totalmente sacrificate l'una all'altra. Non basta un esame medico, né una norma imposta dall'alto: servono dialogo, trasparenza, assunzione collettiva di responsabilità.

Chi legge non può restare neutrale, e tuttavia non viene forzato a schierarsi. Viene piuttosto invitato a guardare con attenzione, a comprendere la complessità del problema, a interrogarsi con rigore anche alla luce della storia dello sport femminile.

Riproduzione riservata © Copyright ANSA